

Un anno di REMS

Casale di Mezzani, 18 aprile 2016

Pietro Pellegrini

Direttore Dipartimento Assistenziale Integrato Salute Mentale Dipendenze Patologiche

Ausl di Parma

Quando, circa un mese fa, abbiamo pensato di organizzare questo incontro volevamo ricordare il primo anniversario di apertura della REMS: un momento insieme ai tanti soggetti che hanno collaborato alla realizzazione di una legge dello stato che ha permesso di chiudere gli OPG, luoghi carcerari spesso degradati e non terapeutici, dando vita ad un sistema più umano, moderno e più adeguato alle esigenze di cura delle persone con disturbi mentali.

Voleva essere un momento di accountability (rendicontazione), di ringraziamento e di riflessione su come proseguire, perfezionare, completare questa nuova e difficile esperienza iniziata in questa piccola comunità, Casale di Mezzani, che per ben 18 anni ha ospitato una struttura psichiatrica nuova non manicomiale, creando attorno ad essa un clima di partecipazione e solidarietà, grazie al lavoro di tanti operatori cito per tutti Anna Avanzini e Cinzia Negrisoli alle quali tante volte ho sentito dire: “non siamo più in OP”. Siamo vicini a Colorno e non si possono non citare Tommasini e Basaglia e con loro i tantissimi operatori che hanno realizzato il cambiamento.

A fronte della specifica richiesta della Regione Emilia Romagna di predisporre una REMS temporanea, la scelta di Casale appariva la più adatta in quanto s’inscriveva in un percorso consolidato, alcuni pazienti provenienti dall’OPG erano già stati ospitati, lo stabile, di dimensioni non eccessivamente grandi e l’ampio giardino, pur necessitando di lavori di adeguamento e messa in sicurezza antisismica, risultava idoneo. Vi erano validi motivi per una progettualità nuova e dare realizzazione ad una scelta di civiltà. Abbiamo trovato subito la convinta collaborazione del Comune di Mezzani e al Sindaco, alla Giunta, a tutto il Consiglio Comunale va il più sentito ringraziamento. Non è questa la sede per riepilogare l’entità degli investimenti effettuati, le assunzioni di personale ma devo dire che in poco più di tre mesi abbiamo realizzato la REMS. Un risultato straordinario. Ricordo un’assemblea con i cittadini prima dell’apertura, proprio in questa sede dove si era spiegato il progetto, si erano date risposte alle comprensibili richieste degli abitanti, e l’incontro si era chiuso con una commovente testimonianza di un cittadino che riferendo dell’esperienza di una sua parente che aveva compiuto un reato gravissimo e successivamente curata era stata bene per il resto della sua vita. “Andate avanti ne vale la pena!” Ci aveva detto e l’umana empatia aveva superato ancora una volta, ogni ostacolo.

Nel corso dell’anno si sono svolte tante iniziative, molte uscite, giornate aperte alla REMS, ne parleranno i colleghi e gli ospiti. Abbiamo riferito a convegni, scritto ,per due volte vi è stata la visita del Vescovo Solmi, Sono venuti Stopopg (di cui si può leggere il report nel sito) e la garante dei detenuti. Tanti segnali d’incoraggiamento. Tutto è andato bene.

Il 6 aprile scorso, l'allontanamento indebito di una persona, un evento critico sul quale tornerò a breve, ha dato alla struttura una enorme visibilità alla quale hanno contribuito i mezzi di informazione, le prese di posizione di esponenti politici che ringrazio in quanto si è creata un'occasione importante di conoscenza, maturazione e perfezionamento dell'esperienza.

Di questo, e solo di questo dovremmo, ringraziare anche l'insubordinato ospite.

Un'occasione per ragionare sulla legge di riforma, sulla mancata revisione del codice penale relativamente a imputabilità, pericolosità sociale, misure di sicurezza.

Poteva essere fatta un altro tipo di riforma? Può essere completata quella in essere?

Domande che competono alle sedi istituzionali di Camera e Senato e vista la presenza dell'On Maestri e Sen. Pagliari che ringrazio per l'attenzione che hanno saputo prestare a questo tema, mi permetto di sfuggita di segnalare come, a mio avviso, sia utile superare il c.d. "doppio binario", la non imputabilità fondata sulla incapacità di intendere o volere (art 88 c.p) e che anche la persona affetta da disturbi mentali abbia diritto ad essere giudicata per i suoi comportamenti e se colpevole condannata. Poi vi è il discorso della cura e dei percorsi di rieducazione che dovranno vedere tutte le necessarie peculiarità e personalizzazioni come dovrebbe essere per ciascun reo.

Le nozioni di pericolosità sociale e misure di sicurezza sono assai datate (Codice Rocco, 1930) di difficile definizione e applicazione ed andrebbero profondamente riviste o abolite, senza confondere gli strumenti della giustizia con quelli della cura. Il tema è assai interessante ma mi fermo qui sapendo dell'impegno convinto di deputati e senatori, ma anche governo e commissario. La legge andava applicata e le sei regioni che non l'hanno fatto sono state commissariate. Anche chi per ragioni ideologiche o politiche (Friuli e Veneto) non si è mosso subito nel corso dei mesi scorsi ha predisposto le REMS. E alla politica si chiede in assenza di riforme complete di armonizzare le norme e di sostenere culturalmente i servizi per la salute mentale.

Qui, con impegno e umiltà abbiamo dato applicazione alla legge che richiede un nuovo e più avanzato punto di incontro tra giustizia e psichiatria. Una legge, per quanto imperfetta e incompleta, che ha comunque consentito la chiusura degli OPG che non erano riformabili e si avvicina nello spirito alla legge 180 della quale costituisce per certi aspetti il completamento. Vista la complessità del compito la legge ha chiamato a collaborare le diverse istituzioni e professionisti (magistrati, amministrazione penitenziaria, Prefettura, Forze dell'Ordine, sanitari, Sindaci, comunità locali) che ringrazio sentitamente.

Ciascuna parte è chiamata ad un ruolo a partire dalle proprie competenze per dare realizzazione al punto chiave della riforma: alla persona non imputabile in quanto incapace di intendere o volere nel momento del fatto-reato, se pericolosa socialmente, deve essere applicata in primis la misura di sicurezza non detentiva (libertà vigilata). In altre parole è nell'ambito della comunità che la persona deve essere inserita.

Non so se è a tutti chiara la portata rivoluzionaria di questa riforma. Non luoghi a parte: l'inclusione è la risposta!

La misura di sicurezza detentiva diviene residuale e temporanea e così la collocazione in REMS.

Quindi l'OPG non è sostituito dalla REMS bensì dall'insieme dei servizi sociali e sanitari della Comunità dei quali fa parte il Dipartimento di Salute mentale dipendenze patologiche, al cui interno opera come struttura specialistica la REMS.

Il legislatore non ha fissato quali debbano essere le misure di sicurezza attiva e passiva (altezza di recinzioni, presenza o meno di impianti di video sorveglianza, vigilanza ecc.) lasciando a ciascuna Regione /Ausl la massima libertà. In questa scelta, non certo dovuta ad un'omissione, vi è il pieno rispetto della natura sanitaria della REMS che vede nelle norme di tipo ambientale e strutturale elementi funzionali alla cura e non certo alla custodia. Così vi sono REMS senza recinzione e senza telecamere... a altre impropriamente simili a OPG.

Non un clima di cupa custodia, di celle e sbarre, di costrizioni ecc. ma un ambiente sereno, luminoso e accogliente che rimarca nel percorso di cura l'importanza della persona, la necessità di partecipazione dell'ospite responsabile al quale vengono offerte occasioni di crescita, cambiamento, inclusione sociale e di futuro. In questo spirito abbiamo realizzato, inventato anche con la consulenza delle Forze dell'Ordine, le REMS in Emilia Romagna: strutture sicure ma non blindate.

Ogni nostra attività ha una pluralità di determinanti e di livelli, e i concetti hanno significati differenti a seconda delle discipline. Faccio solo qualche esempio.

Per la magistratura la **pericolosità sociale**, intesa come probabilità di reiterare il reato (lo stesso o altri) c'è o non c'è. Un pericolo specifico per quel soggetto e non un pericolo generico o generale per la popolazione. Per inciso ricordo che più esposti al pericolo sono le persone con le quali vi sono alti livelli di affettività (familiari) o che vivono in certi contesti (la propria casa, giri per lo spaccio ecc.).

Per la psichiatria la pericolosità è un concetto superato, una dimensione multi determinata e dinamica non legata alla sola persona ma correlata con l'ambiente, gli stili di vita ecc. Oggi si ragiona in termini di fattori di rischio, precipitanti e di protezione tenendo conto dei limiti delle discipline relativamente a capacità predittive dei comportamenti.

Misure di sicurezza: per il codice sono detentive e non detentive.

Per la psichiatria la sicurezza è un costrutto multi determinato fatto da molteplici fattori ambientali, psicologici, relazionali, sociali e familiari e si fonda sul riconoscimento reciproco, l'umanità, l'autocontrollo e la responsabilizzazione. Sicurezza non significa custodia e costrizione perché è noto che la privazione della libertà aumenta i rischi di violenza auto ed etero diretta e, al ritorno in libertà (il che ovviamente avviene per la quasi totalità dei casi) è gravata da un alto tasso (fino al 70%) di recidive.

La sicurezza dipende dall'appropriatezza dei percorsi. Per questo la Regione Emilia Romagna ha promosso un tavolo con la Magistratura per definire protocolli operativi ed evitare i rischi a tutti ben noti di un improprio utilizzo del sistema sanitario da parte della criminalità organizzata e al contempo vedere come migliorare la qualità della salute mentale nei percorsi penitenziari. Proprio in questi giorni la Regione Emilia Romagna raccogliendo una nostra indicazione ha da poco istituito un apposito cruscotto Regionale per migliorare valutazioni, accessi, monitorare percorsi e strutturare un adeguato sistema informativo.

Allontanamento indebito, non concordato, non autorizzato, fuga, evasione.

Concetti con differenti risvolti giuridici che non cito nel dettaglio e li ricordo solo per dire che se il legislatore ha declassato/depenalizzato la gravità della violazione vi devono essere ragioni importanti sulle quali riflettere: ad esempio il senso della custodia, di forme attenuate ecc. sulla necessità di rieducare e reinserire significa mettere alla prova ecc.

Un allontanamento non concordato è un evento possibile in psichiatria. Fa parte dell'insieme delle resistenze e violazioni all'adesione alle cure. Tema questo assai delicato e molto frequente nei pazienti che non accettano i trattamenti, non assumono con regolarità le terapie ecc. condotte assai diffuse e che richiamano l'importanza della relazione di cura, della sua qualità, dell'importanza del consenso e della prospettiva di senso nella quale la cura si inserisce e che non può essere che una prospettiva di libertà e di cambiamento, quindi di speranza.

Poi ogni violazione va compresa; l'allontanamento indebito va attentamente analizzato nei suoi molteplici significati a partire dal quadro psicopatologico, la finalità, il senso, le reazioni ecc.

Allontanamento, lo ripeto, è una violazione del setting di cura, un evento critico che non dovrebbe avvenire. Anche nella REMS! Perché le persone ospiti non devono scavalcare la recinzione ma devono poter uscire dalla porta principale a testa alta e rientrare in questa loro casa temporanea al termine del permesso.

E' un evento che non dovrebbe avvenire, è un rischio riducibile ma non azzerabile. Specie in strutture, le REMS dove la sorveglianza è dinamica e il sistema di protezione vede nell'accoglienza e nella responsabilizzazione degli ospiti le componenti essenziali.

Non c'è altezza del muro di cinta, sistema di sicurezza che non sia violabile. Lo vediamo ogni giorno in diversi contesti.

Nè dobbiamo investire ingenti somme in un inutile custodia, blindando la struttura. Non è questo il mandato che ci affida la legge. Dobbiamo lavorare sulla violazione in un percorso di cura e abilitazione che la misura di sicurezza (limitando la libertà personale) ha il compito indiretto di favorire. Quindi la finalità non è l'esecuzione della misura di sicurezza ma la cura e lo stesso acronimo REMS dovrebbe essere Residenza per la cura delle persone con misure di sicurezza (per loro natura sempre temporanee).

In questo spirito dobbiamo capire e valutare il nostro operato: lo abbiamo fatto per altri casi che non hanno avuto risalto mediatico lo faremo per il nostro insubordinato ospite straniero.

E abbiamo già analizzato appropriatezza della valutazione e dell'invio; dobbiamo capire quanto avvenuto prima del reato nel nostro paese, la tipologia e la qualità del progetto migratorio, le sue basi, la sua storia e le sue relazioni e tanti altri punti.

Ma dobbiamo anche ragionare sulla presa in cura territoriale, sull'accoglienza alla REMS, sul perché una persona non ha saputo/potuto accogliere la nostra offerta di aiuto. Di come ci siamo posti, di come abbiamo dato i nostri messaggi di speranza.

Un infermiere commosso mi ha detto che aveva parlato con lui di connazionali tunisini che sono nostri compaesani, cittadini ben inseriti, bravi, lavoratori attivi. E' questa speranza di normalità che lo ha spaventato e fatto risuonare sirene antiche che portano ad altre strade, clandestine e lontane dai nostri

sguardi e da un incontro che cambia? O tutto è stato preordinato: una violazione che segue a tante altre in una reiterazione disperata e disperante, di chi nulla ha da perdere? Un allontanamento per fuggire da se stessi e non guardarsi allo specchio come persona ma fluttuare fra diverse e incerte identità? Tante domande.

Per quanto il protocollo con le forze dell'Ordine abbiamo pienamente funzionato, dobbiamo anche riflettere su di noi sul funzionamento del nostro sistema di allerta, su alcune difficoltà tecnologiche, sulla componente umana. Stiamo vedendo come migliorare e ne daremo conto.

La persona indebitamente allontanatasi non è stata ancora rintracciata ma prima o poi lo sarà. E se necessario siamo qui per una nuova accoglienza, un nuovo progetto. Non ci perdiamo d'animo.

Mi sovviene un ricordo. Una mattina per motivi banali un paziente molto arrabbiato, si allontanò da una struttura psichiatrica. Eravamo preoccupati, lo cercammo attivamente fino a sera. Nulla.

Nella notte ricomparve e agli infermieri disse: ero così alterato che volevo spaccare tutto, picchiare il medico, ero così fuori che l'avrei ucciso. Ho sentito una forza dentro di me, mi ha spinto lontano, ho corso a lungo e sfinito mi sono addormentato su una panchina. Non ho mangiato. Quando si è fatto buio ho ripreso a camminare, c'era silenzio, ero più calmo: ho pensato forse hanno ragione loro, mi vogliono solo aiutare. La fuga lo aveva protetto non aveva fatto male a nessuno.

Faccio così: me la prendo ma non sono cattivo. Sono tornato. Resto qui. Cenò e andò a letto dicendo domani avrebbe chiesto perdono.

Fiducia tradita e la comunità

L'allontanamento è anche una fiducia tradita, incrinata. Ma non vogliamo che sia tradita, incrinata la fiducia nelle istituzioni e tra le istituzioni e fra queste e i cittadini. Quando si aiuta qualcuno e si fa del bene non si sbaglia. Ma è più facile se tutto fila liscio e si possono avere solo soddisfazioni e apprezzamenti. Tutto è andato così bene che non poteva continuare anche se lo abbiamo sperato. Non c'è bene che sia in grado di circoscrivere tutto il male. L'allontanamento ha ricordato a tutti le difficoltà: la REMS è anche fonte di preoccupazioni e di guai. Un risveglio dopo una lunga luna di miele.

Abbiamo visto il Sindaco soffrire come l'allenatore che ha preso un goal.

Ma sono proprio le difficoltà che cimentano i rapporti, i progetti, che aiutano a farsi carico dei diversi problemi e delle preoccupazioni della popolazione espressa anche nei mass media. La sicurezza della comunità sociale dipende da diversi fattori: quello fondamentale è la capacità dei cittadini di sentire proprio il territorio che vivono e abitano, di presidiarlo attivamente. Territorio che non diviene terra di nessuno, anonima periferia di pochi abitanti barricati in casa e difesi dai sistemi di videosorveglianza, zona di traffici occulti e campo di battaglia tra potenziali trasgressori e difensori della legge. Vogliamo ascoltare i cittadini, comprendere i loro vissuti e le difficoltà affinché si accresca un territorio ricco, carico di interesse, affetto e amore da parte di coloro che lo abitano e lo vivono.

Questo unisce tutti al di là delle appartenenze, delle posizioni politiche: è quell'insieme di vissuti che ci fa comunità partecipata e di destino.

In questo la struttura psichiatrica è/ può essere una grande ricchezza: un presidio nel territorio non una fonte di pericoli.

Lo dimostrano i dati e le esperienze: laddove i cittadini hanno espresso resistenze alla realizzazione di strutture per i malati psichiatrici, i tossicodipendenti, migranti ecc. una volta superate le iniziali diffidenze e ottenuta la collaborazione degli abitanti, con il tempo i paesi/città sedi delle strutture sono diventati più partecipi e più ricche.

Un approccio razionale dimostra che il nostro sistema, le nostre istituzioni, sono in grado di controllare le paure, i mostri che possono palesarsi nella nostra mente. Paure generiche e specifiche, individuali e collettive.

Paure che non devono diventare panico per l'altro, che sia malato o straniero.

Non vi è alcun pericolo specifico per i cittadini di Casale di Mezzani .

Ci auguriamo di no ma è possibile che nella REMS vi siano altri eventi avversi ma siamo in grado di gestirli con competenza rendendo il rischio il più basso possibile, analogo cioè a quello che si corre ordinariamente nella vita. Non solo ma credo che la REMS possa favorire la sicurezza complessiva e arricchire il paese ove si trova.

Se in questo processo occorre migliorare l'informazione, la conoscenza, la fiducia, vi è la piena disponibilità ad incontrare i cittadini, le loro rappresentanze, le associazioni, le scuole per creare una comunità partecipe e competente. In questo quadro, con le altre istituzioni stiamo vedendo di definire un protocollo per la gestione delle informazioni.

Tutto questo lavoro può essere utile per l'accoglienza delle diversità che i nostri paesi dovranno comunque affrontare. Facciamolo insieme evitando erronee semplificazioni quali ad esempio: "è successo un fatto gravissimo, abbiamo avuto un paese in grave pericolo, qualcuno ha sbagliato, meglio gli OPG e le carceri buttando via le chiavi" per letture più adeguate "c'è stato un evento critico piuttosto comune, nessuno ha corso pericoli particolari e tutti hanno fatto il possibile per un processo di accoglienza e di riabilitazione che la persona non ha accolto; il percorso può migliorare".

Voglio ancora ricordare che la REMS è un progetto di ampio respiro che riguarda AVEN ed è quindi collegato con altri territori che devono essere sensibilizzati.

Ringrazio il comitato Utenti e Familiari per la vicinanza e il sostegno al progetto.

Infine un pensiero agli ospiti che stanno facendo sforzi straordinari per proseguire nel loro difficile percorso. Aiutiamoli tutti, a vincere le difficoltà, a superare lo stigma e le tante povertà. Con responsabilità e speranza: "Sapere testimoniare la speranza, che vive in noi, a quanti l'hanno perduta è un'esperienza fra le più nobili che la vita possa concedere" (Borgna, 2016).